oU/4331

RISPOSTA

ALLE 'DUAS PALAVRAS

DEL SIG. D.re X

SUL SISTEMA MEDICO ITALIANO,

DEL DOTTORE G. B. ANTONINI.

"Nec te dicentis capiat reverentia; sed quid
Dixerit, attendas, qua ratione, probet."

J. OWEN.

19.

BIBLIOTECA NACIONAL MONTEVIDEO

oU/4331

39538

1843.

MONTEVIDEO.

Stamperia della Caridad.

Pessoa foll. c. 36 - N° 1419

AL LETTORE

Non ho avuto in animo con questo breve scritto né di difendere, né d'esporre le dottrine di Tommasini, cosí stranamente attaccate dall' anonimo Dottore X; per l'una cosa e per l'altra ponno soltanto essere bastevoli le opere di un tanto uomo. Solo mosso dal pensiero che queste opere essendo poco, o quasi nulla diffuse in queste contrade, potrebbero alcuni dei cultori delle mediche discipline lasciarsi indurre senz' altro esame ad addottare il giudizio emesso dall' anonimo X, ho voluto opporre alcune riflessioni, piú per chiamare l' attenzione, e stimolare la curiosità degli uomini della scienza sulle dottrine del Savio Italiano, che per imprendere una difesa, o una dimostrazione di esse.

In Italia ove tutti o dai libri o dalla bocca stessa di Tommasini hanno imparato i sublimi precetti, provocherebbe le risa piú ancora chi presumesse produrre uno scritto siffatto come difesa dell' Illustre Professore, che chi facesse delle critiche eguali a quelle del Dottore X, a cui nessuno baderebbe.

L' AUTORE.

I.199.362

In questi nostri tempi in cui la critica ha preso ad elevarsi dal fango in che venne trascinata quasi generalmente da quanti per lo innanzi s'erano assunto il di lei ufficio, del quale sconoscevano l'importanza, e la dignità, a mire alte, e a comprendere come essa debba esercitarsi non su frammenti d'opere, ma intorno allo spirito delle opere complete, non a pompa d'ingegno sottile, ma ad accennare con sincerità d'animo gli errori, ed i pregi, movendo da un principio fecondatore della scienza, e facendo uso d'un' analisi profonda, abbiamo nonostante piú d'una volta udito i sinceri amatori delle scientifiche discipline, muover querela contro certuni, che disdegnosi, o ignari dei belli esempj che uomini sommi lasciarono nella difficoltosa carriera, continuano irriverenti, e senza coscienza del dovere di critico, a manomettere i frutti delle sudate vigilie di coloro che l'unanime consenso de' dotti acclama veramente grandi. Querela é questa, della cui giustizia tocca pur troppo anche a noi, e con non mentito dolore vedere una prova novella.

E apparso nella *Revista Medica Brasileira* [No. 5 Septembro 1842.] giornale di Medicina che si pubblica in Rio Janeiro, il quale tardi pervenne alle nostre mani, uno scritto di tre magre pagine, nelle quali si pretende niente meno d' offerire un sunto delle dottrine di Tommasini, e di giudicare nel medesimo tempo quel supremo luminare delle scienze mediche in Italia, il quale ha dedicato, e segue tuttavia dedicando una operosa e lunga vita di non interrotti studii all' incremento di questa nobile disciplina, e con quanta e meritata gloria lo sa, non la sua patria soltanto, ma tutta intera l' Europa.

Con tutto ció noi c'asterremo dal qualificare le pretese del Sig. Dre. X, estensore delle poche linee che annunziamo ; il cammino che egli ha trascelto é assai comodo in veritá; ma nessuno che abbia criterio, vorrá dire, e lo crediamo pel decoro stesso della scienza, che sia quello che i bisogni appunto della scienza reclamano da chi si fa compendiatore, e s'erige in tribunale delle dottrine altrui.

Chi ben compendia illustra (1) e il Sig. X. ben lungi dall'illustrare le dottrine Tommasiniane, tolse staccati dal gran tutto, e in una sola parte di esso, alcuni brani delle asserzioni di Tommasini, e senza aver riguardo talora alle premesse da cui discendevano, s'animó a dare un giudizio, e ad esporre, secondo lui, in un linguaggio che la dignitá della scienza rifiuta, quello ch'ei nell' arbitrarietá delle sue classificazioni, si piace chiamare sistema italiano.

Il Sig. Dre. X. credé poi conveniente, forse per supplire al difetto di buone ragioni, ricorrere al motteggio ; col motteggio presunse attirare il ridicolo su Tommasini, e screditarne le dottrine! Peró come il modo d'averlo tentato non riguarda che l'individualitá del Sig. Dre. X., e le nostre mire non sono rivolte che al vantaggio della scienza, ad essa dunque esclusivamente ci dedicheremo lasciando che il motteggiatore gusti tutte intere le gioje del trionfo in un campo, ove d'altronde ci riconosciamo assolutamente inetti per attaccarlo.

Per non lasciarsi nulla indietro il nostro critico, comincia a dirci come la famosa epidemia di Genova (cosa nota lippis, et tonsoribus) porgesse occasione alla scoperta del contro-stimolo.—Quanti erano gli infermi che trattava il Rasori col metodo eccitante, tante erano le vittime: ma Rasori commosso spensierato cangia metodo, l'azzardo lo favorisce, e lo colma di felici risultamenti. "*e o successo coroando sua temeridade veio mudar a face de suas idéas!*" —Dunque Rasori fú un temerario? Asserzione indegna é questa, che fa onta all'uomo di Genio qual si era Rasori. L'epidemia di Genova fú per il Rasori un eccellente opportunitá, ch'egli seppe cogliere soddisfacendo cosí a un bisogno della scienza. Se osservare non fosse che vedere, certo non sarebbe toccata al Rasori la gloria d'aver sostituito anzi tutti agli stimolanti gli antiflogistici; ma siccome al vedere é indispensabile che presieda quello spirito filosofico, che nel Rasori appunto quasi per naturale predilezione del Genio era nel piú eminente grado, cosí avvenne che egli il primo chiamasse la mente dei medici ad altre mire patalogiche, e perció ad altre viste terapeutiche. Osservó che quella malattia sino allora con sí poca felicitá di successo trattata, era giá stata combattuta con metodo refrigerante, o antiflogistico dai Sydenam, Valcarenghi, Borsieri etc, e tanti altri antichi buoni pratici: e questa riflessione lo condusse a ricalcare le traccie di que'grandi Maestri,facendogli concepire la speranza di ottenere i felici risultamenti di quei valenti clinici del secolo passato. A ció forse era pure spinto dalle poderose ragioni colle quali al subito apparire del Browniano sistema alcuni robusti ingegni Italiani lo colpivano nelle fondamenta. E il Vaccá infatti(1) il Sacchi [2], il Canaveri (3),ed altri possente alzarono la voce contro i principali canoni Browniani in tempi in cui tutto il mondo medico aveva abbracciato il nuovo sistema con un cieco entusiasmo; e questa, sia detto per incidenza, che é pur gloria tutta italiana, non dovea ignorarsi da chi pretese far pompa di medica italiana erudizione. Non fu quindi l'azzardo, né l'ardimento, ma si l'osservazione,e il raziocinio che furono guida al Rasori nelle sue scientifiche speculazioni. E che anzi egli giá meditasse questa riforma anche prima della fatale epidemia ed in conseguenza di quanto avea scritto il Vaccá-Berlinghieri,(4),ben lo rilevo dalla vita del Rasori stesso scritta con fina

(1) Tommaseo—Studj filosofici.

(1) Meditaz: sull' uomo malato e sulla Dottrina Medica di Brown.
(2) In principiis toeor: Brunon. animadversiones.
(3) Analyse et refutation du système de Brown.
(1) Oper: citat.

eleganza e rara esattezza dal valente Dre, DelChiappa (1)...."Intra- " prese, dice eg'i, il Rasori un opera che dovea servir di confutazione " al professor Pisano (Vaccá) la quale dettó e fé stampare con " questo titolo: *Risposta alle meditazioni del Sig. Francesco Vaccá* " *Berlinghieri Professore dell' Universitá di Pisa alla nuova dot-* " *trina Medica di Brown. Milano* 1796. Ma quest' opera pole- " mica, segue egli, non procedette nella stampa oltre il decimo foglio, " e rimase interrotta tra per la noja che cagionavagli un lavoro " quasi fatto per mestiere, e perció a contragenio, e tra per esser " egli stesso [avvegnaché per altro modo] giá per annullare, ed ab- " battere molte delle massime del riformatore scozzese, veggendo " (attenzione Sig. Critico) egli insino da quel tempo per entro al suo " pensiero ribollire per dir cosí, ed omai sorgerne alcuni dei tanti e " nuovi principii della sua teorica del controstimolo, i quali doveano " poi non solamente nella nuova dottrina Browniana, ma eziandio " nella universale ed antica medicina arrecarvi una novella, e segna- " lata riforma."

Egual sorte che al Maestro era riserbata al discepolo, assicura l'articolista, e come il sistema Browniano, cosí pure il Rasoriano, poca impressione fece in sua Patria.—E gli argomenti, e le ragioni, e le prove su cui fonda questa asserzione che noi chiameremo gratuita, perché se le tace il critico? Ascolti l'autoritá del Del-Chiappa un altra volta, che io non saprei additargli più vicin sarto, per usar la frase del Cignani, onde curargli i cenci del giubbon lacero. Quest' opera (Storia della febbre epidemica di Genova) "ha "dato alla pratica dei medici specialmente italici una direzione tutta "diversa da quella che ricevuta avea dalla dottrina di Brown per la "quale tendevano per sistema alle cure incendiarie; che quanto sieno "state fatali non accade il dire: e questa si fú di rivolgerli ai metodi "di cura antiflogistica, riconoscendo in moltissime forme morbose le "quali all'apparenza di fuori danno vista e mentiscono fievolezza, e "languore, uno stato infiammatorio e una diatesi di stimolo. E di "poi quest epoca, che epoca é veramente grande nei fasti della scien- "za, alcune segnalate opere vennero pubblicate nel senso di questi "rasoriani principj patalogici; le quali opere debbonsi alla luce che "sparso avea quest'opera immortale;principj giá professati dalla catte-

(1) Della vita di G. Rasori libri sei.

"dra di Patologia, e di Clinica, e messi poi anche in atto e nell' in- "stituto clinico, e nello spedal di Pavia negli anni 1797 e 1798. Dunque il Rasoriano sistema, [e di ció ne fanno fede i Tommasini, i Rubini, i Brera, i Fanzago, i Guani, i Giannini, i Bondioli, gli Speranza, gli Acerbi, gli Omodei, i Riccobelli, gli Amoretti, e cent'altri che sarebbe molesto il noverare] dunque il Rasoriano sistema fú in allora l'elettrica scintilla che scosse i medici da quella servile devozione ai dogmi Browniani. un raggio benefico di luce che fecondó gli italiani intelletti

Ma non pago il critico di asserire *proprio marte* le cose piú strane come ha fatto sino ad ora, vuole anche tediarci con alcune piccole inezie. "Era bastante onde si rigettase il nuovo rasoriano sistema che fosse proclamato da colui che osó porre in dubbio il genio d'Ippocrate!" "*Vous êtes bien minutieux, Monsieur le Duc*, disse un giorno un pittor Francese a un Duca il quale tutto intento a un quadro di fiere silvestri, stava contando i peli de' mustacchi d'una lepre per vedere se l'artista ne avesse omesso qualcheduno; *Vous êtes bien minutieux*, diró io pure a voi se non avete ad offrirci che simili iutilitá. A questa obiezione da tre quattrini io non faró altro, che contrapporvi il giudizio del giá citato Del-Chiappa. "Né si creda che questa critica da ascriversi sia a quelle generali critiche in che non si toccano che le cose giá volgate e dette giá, e ridette: ella é questa fatta [non certo come questa del nostro critico] con tutta e pienissima cognizione di causa, critica in cui si discende ad ogni particolare, e che ragguarda le opere della collezione ippocratica piú celebrate. E a dire il vero dappoiché siasi letta, bisogna convenire che per quanto altri sentasi prevenuto a favor d' Ippocrate, si viene sentire, e per cosí dire toccarne con mano tutto quanto il debole." Le quali solennissime parole tanto piú di autoritá e di peso conciliano alla nostra causa, ove si voglia riflettere alla ingenuitá con cui furono dettate, avvegnaché dettate da quel medesimo che giá proponeva Ippocrate a modello de' Medici(1). Chiaro per tanto apparisce, che quella critica in cui si pretende niente meno

(1) Ippocrate modello dei Medici orazion: inaugural: di Giuseppe Del-Chiappa.

che il Rasori vilipendesse la fama di quell' Ippocrate che si é risguardato mai sempre come un oracolo, lungi dall'indispettire gli animi contro il Rasori, si considerasse per lo contrario da chi avea sale in zucca, come un lavoro in certo modo utile, per indebolire quella venerazione del tutto cieca, che risguarda ogni sentenza, ogni detto del vecchio di Coo, come per il Vangelo dell'umana ragione. Imperocché vogliamo pure concedere che la dottrina di quel Padre, se si voglia della Medicina, fosse a quei tempi stupenda, ed il migliore modello a cui si attenessero i medici di quell' epoca: ma non perció sará ella stata cosí scevra d'errori, e difetti a cagione della rozzezza dei tempi in cui scriveva, che non riclamasse finalmente il bisogno d' uno spirito forte, e perspicace. [che tal certo era il Rasori] perché si accingesse ad abbattere "quella cieca deferenza, (son parole del Rasori (1) all'antichitá per cui in Medicina si giuró sulla parola del Maestro." [2]

Discende il critico dopo aver menato la sferza sopra il Rasori ad attaccare i proseliti del Rasorianismo: e come Borda e Tommasini ne sono i Corifei cosí é sopra di loro che si scaglia e li fa *signum ad sagittas* — Quando si vede in tutte quasi le malattie la infiammazione, é naturale che tutti i medicamenti si abbino in conto di antiflogistici. Borda e Tommasini considerando i medicamenti piú energici come controstimolanti, li prescrivono in dosi straordinarie e ripetute volte, giungendo a dare 90 grani di tartaro stibiato o di kermes, in venti-quattro ore nella intensa pulmonite, perché, dicono essi, gli ammalati sopportano dosi tanto piú elevate, quanto piú grave é la malattia. — Non é egli ridevole che un piffero sparli in siffatta guisa degli Annibali, e degli Scipioni? — Le malattie sono quasi tutte infiammatorie, érgo, le sostanze medicinali si devono avere come antiflogistiche tutte! Gran titano é in logica il nostro critico! E che? fú solo bastante il dire questo é controstimolante perché lo fosse? Oppure venne il giudizio dopo le pazienti ricerche, le prove sperimentali, e le fredde ed imparziali osservazioni? Non perché ammettano Rasori, Tommasini, Borda il predominio di malattie da stimolo sopra quelle da condizione opposta, non per bizzarria di far piegare

(1) Analisi del preteso genio d'Ippocrate.

(2) Bacone giá fin dai suoi tempi aveva detto: *Homines a progressu in scientiis detinuit, et fere incantavit reverentia antiquitatis.*

i fatti al loro sistema, né per ultimo perché disperassero del successo della intrapresa riforma riposero le sostanze piú energiche tra i controstimolanti; ché tanta mala fede, e tanta leggerezza di pensare non é supponibile in uomini i quali se non si resero meritevoli della stima del critico, meritarono pure, e l' ottennero, quella di tutto il mondo medico. Solo, e lo creda all' onoratezza di quegli uomini insigni, ammisero l'azione controstimolante dietro esperimenti tentati le mille volte, e le mille volte replicati, quando in presenza di abilissimi Colleghi, quando innanzi folta scolaresca, avida a nostri tempi piú che in altri mai di afferrare in mezzo ai cimenti la veritá ricercata; e questi esperimenti ritentati furono sui bruti, sull'uomo malato, e sano; condizione quest'ultima di somma necessitá in sí fatte delicate ricerche. Imperocché creata una diatesi, ordite profonde condizioni patalogiche ben é difficile che lucido e schietto ne emerga l'effetto dell' esperimento medesimo, mentre che nel corpo sano non v'hanno sconcerti che possano adulterarlo, e disturbar l'induzione. Che se di tal genere d'indagini pazientemente istituite vorrá convincersi il gentile censore, onde non infilzare nomi sopra nomi di tanti esperimentatori, lo inviteremo a leggere, e rileggere, ma con piú di pacatezza e con un po' piú di spirito analitico, di quello ha usato colle opere Tommasiniane, il trattato filosofico-sperimentale dei soccorsi terapeutici del chiarissimo Professore Giacomini; trattato la di cui vastitá ed eccellenza di dottrina fú in questi ultimi tempi anche ammirata da quella Francia medesima usa il piú delle volte ad osservare un ingiusto silenzio, od a mostrarsi tarda apprezzatrice delle cose nostre. Ivi vedrá le ragioni perché il ferro, la china, il tartaro emetico siano quai mezzi controstimolanti riguardati, ed a fronte aperta lo sfidiamo a volerci opporre argomenti in contrario di quelli piú validi, piú concludenti, piú decisivi. Legga, e mediti bene quell' opera in cui tutto é concatenato con severitá di logica, copia di fatti, ed autoritá gravissime; ed allora si persuaderá di quella tolleranza o capacitá morbosa, di cui non pare convinto: la quale ove reale non fosse, chiederemmo al nostro critico in qual altro modo ci spiegherebbe come un tetanico sostenga piú che altri mai dosi enormi di oppio? E chi conosce la bella memoria dell' Inglese Marshall Hall (1) su tutti i modi di trattamento delle

[1] Journal des connaissances Medico-Chirurgicales. Fevrier 1838.

flogistiche affezioni,ben sa come questo principio si sia esteso anche presso i clinici stranieri, avvegnaché il metodo da lui prescelto altro appoggio non abbia che nella legge della tolleranza morbosa. E se il Sig. Dre. X volesse consultare di buona fede, e con animo spassionato le opere citate, probabilmente ei si libererebbe da quello scientifico orrore che mostró di avere pei novanta grani di tartaro emetico, o di kermes: orrore che non ebbero i Peschier, i Laenech, i Trosseau, i Teallier,i Bricheteu in Francia (1), i Balfour, i Yessreys, i Graves ed altri in Inghilterra.

Ma ecco il modesto censore avanzarsi finalmente a singolar tenzone con Tommasini: "Il sistema del controstimolo, ei dice, ebbe voga,e splendore da Tommasini dal quale una gioventú avida di gloria, attirata dalla riputazione della celebritá accoglie con fiducia una dottrina fallace, e seduttrice per la facilitá e le promese. Animato da alcuni successi, [?] pieno d'ardore per la scienza, bramoso di propagare la di lui dottrina, Tommasini d' elocuzione facile, d' immaginazione ardente, é l' astro il centro il rappresentante di questa setta." Ed eccovi tanto da far andare passabilmente superbo un maestro di rettorica! Abbiamo giá detto che il Sig. Dre. X non si dava la pena di dimostrare con un' analisi coscienziosa l'insufficienza dei principii Tommasiniani,metodo in ch' egli si mantiene fermo: e come se i lettori se ne dovessero stare irrevocabilmente alle sentenze di lui, decretó senz'altro fallace quella dottrina, che, pure astretto dalla prepotente evidenza della veritá, confessa aver procacciato celebritá e numerosa scolaresca al suo autore! Di modo che, secondo lui, mentre i giovani credono aver fatto alla scuola di Tommasini l'acquisto d'una scienza, trovansi alfine con uno di quei frutti del lago Asfaltide in mano, belli colori al di fuori, e cenere dentro!

Dal brano che abbiamo tradotto non pare che il critico si picchi di molto criterio nel formare i suoi giudizi. Se Tommasini avesse professato le sue idee nella Beozia, o in qualche contrada de' nostri tempi simile a quell'antica, non sarebbe strano che un'uomo dotato *d'elocuzione facile e d'immaginazione ardente*, quantunque privo d'un vero fondo di dottrina, trascinasse dietro di sé numerosi

[1] Giacomini Op. cit.

seguaci anche insegnando erronei principj; senza che nello stesso tempo causasse neppur maraviglia, che un qualunque spinto, chi sa da che, non possedendo né l'una cosa né l'altra, si levasse a gridargli contro l'anatema senza dimostrare come l'avesse meritato. Ma in Italia, ove gli uomini sommi nella scienza sono pur tanti-e non c'accusi d'eccessivo amor nazionale il Sig. Dre. X.,-ché ei puó trovar testimonianza di ció che asseriamo in tutti quanti gli scrittori stranieri imparziali-ove la scuola Tommasiniana é stata minuziosamente esaminata, e ponderata da critici di vaglia, i quali anche dissentendo in alcuni punti da lui, ne ammirano il genio, e lo rispettano maestro, non si puó credere da chi imparzialmente e con criterio ragioni, che la celebritá dal Tommasini acquistata non abbia altro fondamento, che quell' efimero delle speciose ed ingannatrici apparenze del vero.

Ché ove cosí fosse realmente noi c'azzarderemmo a presagire ad altri che fosse dotato dalla natura *d'immaginazione ardente* e avesse acquistato una *facile elocuzione*, che forse col tempo, chi sa, potrebbe anch' egli diventare *l'astro il centro il rappresentante* d'una qualche *setta* (fosse anche quella di certi giornalisti) non sappiamo se altrettanto *celebre* come quella che il Sig Dre. X. con tanta generositá concede sia quella del Tommasini.

Seguiamo ora il critico che va ad internarsi nello spirito delle dottrine Tommasiniane. Premesso ciò che il Tommasini intenda per vita, passa ad accennare la divisione delle malattie in istrumentali, e vitali, e la suddivisione di queste in diatesiche, e adiatesiche, cioé senza diatesi. Fa grazia alle istrumentali perché le tocca con le mani, le vede cogli occhi, e se gli piace anche le produce nel cadavere; ma le vitali? in queste tutto é oscuro, tutto é sconosciuto. Discende poi a darci la definizione della diatesi, quale egli crede la intenda il Tommasini; ed assicura francamente che dissentendo questi dagli antichi, i quali attenendosi alla etimologia intendevano per diatesi la disposizione del corpo a contrarre la malattia, definisca la diatesi, una condizione stabile, durevole dell' organismo in virtú della quale una malattia accompagna la causa che la produce (!!!), e percorre certi periodi. Il diagnostico delle malattie senza diatesi, non puó essere stabilito con certezza, perché sintomi in apparenza gravi possono essere connessi

a malattie leggiere, e reciprocamente malattie molto gravi non si danno a vedere che per deboli incomodi. Non comprende come possa riconoscersi se una malattia sia collegata alla diatesi, o no: non si conoscerà *a priori*, perché é di necessità osservare la marcia attentamente, il modo di comportarsi dei rimedj: se cede alle prime applicazioni, si dice che é senza diatesi, se resiste e prosegue il suo corso, che é con diatesi: e per tardo che sia il diagnostico, in niente pregiudica poichè la terapeutica di una malattia superficiale essendo la medesima che in una profonda, in ambi i casi si dà di piglio ai medesimi rimedii!

Sin qui il Sig. Dre X. squarciando il velo ingannatore che copre le magagne della scuola Tommasiniana; e non contento d'averlo cosí spietatamente e scientificamente battuto, ecco che cosí come per ricreare lo spirito stanco dopo la faticosa giornata, dá in ispettacolo l'avversario già vinto, avviluppato nelle proprie sue reti senza speranza di potersene strigare, e segue: 'Classifica egli le malattie o con diatesi, o senza diatesi: ma se riflettiamo che le malattie diatesiche, o irritative cagionate da vermi, calcoli, zavorre gastriche non possono aversi senonché come lesioni di funzioni, dovute a simpatie; e per conseguenza figurano come sintomi, e non come infermità, sará questo un prendere gli effetti per la causa. E se non dipendono tali malattie nè da aumento, né da diminuzione di stimolo e solo consistono in un disordine funzionale, egli é d'uopo supporre essere stato guidato l'autore da ben poca riflessione, poiché non avendovi, né esaltamento, né depressione dovrà avervi equilibrio fra i due stati, e perció stesso sanitá."

Veniamo ora alle risposte—La divisione generale delle malattie in istrumentali, e vitali, è quella che sembró piú conforme al vero non solo al Tommasini, ma eziandio alle scuole antiche e moderne.—Vegga il critico come la discorra un profondo Patologo alemanno in tale argomento—

"Se quante sono (1) le malattie alla primitiva loro origine ri-
" ducansi, si troverá che tutte in complesso nascono in due manie-
" re: da questa doppia origine ne verrá di esse doppia la natura;

(1) Istituzioni di Patolog: Generale di Hartmann. Traduz: dal Tedesco

" e da questa doppia natura ne sorgerá ancora un doppio genere
" principale delle medesime. Ogni malattia deve la sua essenza
" ad un inormale conflitto fra il corpo vivente, e le cause esterne;
" del qual conflitto doppio esser puote il risultato, cioé in quanto
" le cause esterne affettino il corpo vivente o meccanicamente, o
" dinamicamente. Le meccaniche lesioni apportano un'altera-
" zione sul corporeo meccanismo, ovvero sia sull' organismo:
" e le lesioni dinamiche costringono ad inormale reazione
" le forze vitali. Nell' uno, e nell'altro caso la vita devia
" dalla propria normale, in ambe le circostanze si genera la malat-
" tia, ma in ciascuna di esse il morbo differisce per natura. Im-
" perciocché il morbo che tiene sua radice nel perturbamento mec-
" canico del corpo animale, sotto ogni rapporto sará sempre diver-
" so da quello che ha la sua base nelle aberrazioni del dinamismo."
Ma come il nostro critico é cosí emunto di nari e cosí amante dell'esattezza non sarebbe difficile che al di lui delicato criterio poco quadrasse quel principio" La malattia dinamica ha base nella morbosa condizione delle forze vitali." Sappia adunque che quando i dinamisti, o vitalisti, dicono *malattia vitale* non intendono una mera affezione della sola ed unica vitale virtù, libera da qualsisia materiale cangiamento. Imperocché, osserva il citato Patologo, fra le forze, ed i materiali del corpo viventi havvi uno strettissimo, e necessario vincolo, e tale che ripugna affatto lo ammettere che possano o le une, o gli altri mutarsi separatamente. E questo é appunto il modo con cui il Tommasini considera le malattie dinamiche, o vitali, e chiaro puó scorgerlo ognuno dal seguente brano che fedelmente riportiamo. Mi lusingo d'aver dimostrato [1]che il dinamismo morboso nella patologia de' moderni abbraccia necessariamente non solo l'eccitamento suddetto de' diversi tessuti, inormalmente accresciuto, diminuito, alterato; ma le condizioni della fibra morbosamente mutate perché l'eccitamento si accresce si diminuisce, o si altera.

Per quanto oscuri osserveremo ora sieno i morbi vitali; avvegnaché intime, invisibili sieno le mutazioni della fibra, pure nel massimo numero di malattie, corispondono a coteste segrete-

(1) Tommasini sullo stato attuale della nuova Patol; Italiana.

alterazioni, mutazioni manifeste per fenomeni osservabili dal medico pratico, e queste mutazioni manifeste sono pur quelle che alla fin fine guidano al conoscimento de' morbi, alle applicazioni terapeutiche piú convenevoli qualsisia medico, specificista organicista o fisiologista che sia, e queste mutazioni visibili, diremo col Tommasini sono la sola moneta spendibile al letto degli infermi. E certa cosa ella é che né i Sydenam, né i De-Haen, né gli Stoll, né i Borsieri giunsero mai al conoscimento di quegli intimi, invisibili e variabili organici cambiamenti; eppure felicemente colla sola guida della parte visibile curavano le acute infermitá, non esclusi i morbilli, il vajuolo,la scarlattina, e la petecchia. Dunque in mezzo a queste tenebre havvi pure per chi ha occhi un albore di luce: e sino a che non non ci sieno addotte migliori ragioni a persuaderci il contrario, noi riterremo pur sempre stabile l' esistenza delle malattie dinamiche.

Non addotteremo piùttosto quella definizione della diatesi che vorrebbe il critico darci ad intendere essere del Tommasini, ma che noi giudichiamo un bel parto del sottile ingegno del gentile censore; poichè il medesimo Tommasini ben altramente la espone in queste parole riportate dal Dre. Bergonzi. "Potendo per breve tempo 'aver luogo un disordine nel movimento vitale immediatamente 'promosso dalla presenza degli stimoli, e dei contro-stimoli, questo 'disordine lo chiamo adiatesico, e adiatesiche le malattie che ne 'derivano, cioé senza diatesi. Alle malattie poi di vera diatesi 'applico l'idea di un processo, d'un cambiamento piú o meno pro- 'fondo nelle condizioni fisico-vitali delle fibre organizzate, in origine 'promosso dagli stimoli, o dai controstimoli, ma che puó seguitare 'a sussistere *indipendentemente dalle cause suddette* che la promos- 'sero; che puó essere primario, o secondario all' affezione adiate- 'sica, anche non proporzionato alle cause che lo produssero; che 'acceso in una parte, puó risvegliare in altre e ben anche lontane 'la suscettivitá allo stesso morboso processo, e la riproduzione 'di esso senza l'intervento di nuove cause morbifiche esteriori." [1] Troppo notabile é la differenza che passa fra questa e l'altra definizione perché noi non ci affrettiamo a porla estesamente sotto

(1) Confronto critico.

gli occhi, d'altronde ben arguti, del nostro avversario. E quando non voglia tutta profondamente e in ogni sua parte esaminarla, solamente, ci dichiareremo soddisfatti,se vorrá da qui innanzi togliere dalla diatesi quella idea ripugnante, che la malattia in virtú della diatesi stessa accompagni la causa. Inesatto poi e inesattissimo, ci perdoni il critico se l'amore del vero ci strappa tali parole dal labbro, é che il Tommasini non ammetta pure una diatesi nel senso che la intendevano gli antichi, anche egli parla di diatesi scorbutica, scrofolosa etc: e il volerlo negare, vegga il Sig. Dre. X. se piú giusto sia attribuirlo a mala fede, o a non intiero conoscimento del. l'Autore, che si presume giudicare. Non é egli vero che un' individuo con la diatesi scorbutica non puossi per questo dire che sia affetto da scorbuto. e che non lo sará se sopra la di lui economia non operino cause atte a ingenerare questo terribile processo morboso? Or dunque, poco curandosi il Tommasini, per ciò che concerne una classificazione nosologica, delle diatesi antiche il di cui valore altro non suona che disposizione allo stato morboso, intese solamente parlare di quella diatesi morbosa in quanto che é vincolata colla malattia stessa in attualità, il che ben potea rilevarlo senza neppur mettere a tortura il di lui spirito, da quell' aggiunto di diatesi, di stimolo, e controstimolo. E se il Sig. Dre. X si mostrasse poco soddisfatto del fin qui detto, gli porremo, a maggiore conferma, innanzi gli occhi, il modo chiaro, e semplice del Tommasini con cui parla, o meglio, descrive la diatesi in sé stessa, in quanto che é non disposizione alla malattia, ma un processo che é alla malattia medesima necessariamente connesso. Parla il Tommasini della diatesi flogistica, e dice "Io prevedendo (1) sin dal 1816, la necessitá di dichiarare nell' interesse patologico, se non nel terapeutico, in che differisca l'infiammazione dalla flogistica diatesi, osai tentare la difficile etiologia della diatesi in generale, e il feci in quelle mie lezioni di patologia applicata alla Clinica, ch'io soglio premettere ogni anno al mio corso di pratiche Istituzioni. Ivi dichiarai doversi per necessitá ritenere il sistema sanguifero come sede di codesta flogistica diatesi, e potersi considera-

(1) Tommasini. *Della infiammazione e febbre continua.* Vol. 3.

re diffusa superficialmente ne' vasi (siccome Reil la riguardò a maggior grado nella febbre vascolare, o sinoca) quella condizione flogistica che più forte, più profonda, e più concentrata in qualche viscere, o tessuto, costituisce un deciso processo d'infiammazione. Paragonai, e parvemi essere il paragone appoggiato a fatti visibili, cotesta flogistica condizione a quella che gli antichi dissero irritabilità eccedente de' vasi; a quella condizione morbosa che nell' occhio non é ancora un' infiammazione, ma può divenirla crescendo; per la quale cioé senza visibil turgore, senza rubore osservabile l'occhio é già intollerante della luce, e del calorico. E da questa morbosa condizione de' vasi sanguiferi, parvemi poter si derivare cambiamento di condizione anche nel sangue, giacché formandosi il sangue ne'vasi, la crasi, o la vita di questo fluido esser debbe allo stato vitale de' vasi subordinata. Questa é per me, sinché altri non ne proponga una migliore etiologia la diatesi universale di stimolo."

Non dissimile il nostro critico da colui, che trascinato dalla fiumana s'appicca ad ogni spino, vorrebbe condannarti ad eterno esilio le malattie adiatesiche irritative; e questa sentenza a parer nostro da altro non é provocata se non dalla assolutà ignoranza in che egli é su ciò che il Tommasini, ed altri Patologi italiani intendano per irritazione. "Le malattie che il Tommasini chiama irritative non dipendono nè da aumento, nè da diminuzione di stimolo, consistono in un disordine funzionale." Questo é quanto ci dice il critico sopra la irritazione. In queste parole tutta é compresa la dottrina dell' irritazione dei Guani, dei Bondioli, Rubini, Fanzago, Gozzi, Monteggia, Riccobelli, Gianini etc. !!! Sappia adunque che i Clinici e i Patalogi Italiani intesero, come oggi pure intendono, per irritazione quello stato morboso operato da quelle sostanze, o potenze che in nessun modo, né in alcun grado possono convenire al ben essere della vitalitá, che per essere disaffini alla fibra vivente, non sono capaci di produrre in essa l'eccitamento vitale, ma producono movimenti irregolari o a meglio dire: l'eccitamento in tale stato morboso, non vi si scorge nè esaltato né depresso, ma solamente abnorme, ed aberrante. Quindi il Tommasini a maggiore chiarezza diceva (1): Questa a cui alludo

(1) Infiamma: e febbre continua, Vol. 3.

non è *l'irritation* de' Francesi la quale ha per essi il valore d'infiammazione o di un grado di essa. Irritazione é per noi quel disturbo quel risentimento d'una parte qualsiasi, piú o meno penoso, qualche volta doloroso, e spasmodico che é cagionato, e mantenuto dall' applicazione di qualche agente insopportabile alle fibre sensibili della parte medesima. Un agente irritante non é giá insopportabile e dannoso perché applicato in troppa copia, lo è assolutamente perché non omogeneo alla fibra a cui viene applicato, e in quantitá anche minima, nè in alcuna circostanza puó servire fisiologicamente agli usi ed ai bisogni di essa o dell'economia. Sono irritanti a modo d'esempio, i vermini che tormentano gli intestini, i calcoli che distraggono, e tormentano gli ureteri; una bricciola di pane penetrata nella laringe, una pagliuzza insinuatasi tra le palpebre e l'occhio. Tali sostanze non nocciono giá agli intestini, agli ureteri, alla laringe, all'occhio per quantitá di stimolo, come l'eccesso del calorico, del vino e degli aromi, nocciono invece e disturbano per le loro insopportabili qualitá. E lo stato d'irritazione, ed il disturbo che ne proviene ai tessuti indicati, non é giá curabile per mezzo di alcuna correzione, o compensazione come lo é l'eccitamento eccessivo cagionato dal vino, o dall' alkool: il disturbo irritativo non é curabile se non per mezzo della sottrazione o dell'espulsione della cosa irritante. Ma il carattere precipuo della irritazione, alla quale si allude in questo paragrafo, per distinguere uno sconcerto irritativo da un processo flogistico é per me il seguente. Che gli sconcerti irritativi spinti talvolta sino a grave, e minaccioso scompigliamento, cessano espulsi i lombrici dagli intestini, superate dal calcolo le ristrettezze dell'uretere, cacciata la mica di pane dalla laringe, estratta dall' occhio la pagliuzza che lo tormentava: laddove una infiammazione appena é ordita nulla vale il rimovere il calore della stufa, o qualsiasi altro stimolo da cui sia stata prodotta, giacché il processo infiammatorio continua il suo corso, e percorre stadj determinati. L'infiammazione adunque vuol' essere distinta dall'irritazione, alla quale non é congiunto alcun profondo cambiamento della parte affetta che includa gli elementi di sussistenza e d'incremento indipendente dalle esterne cagioni produttrici." Non resterebbe al critico se non che dimostrare tutti quanti questi carat-

teri dell'irritazione, non essere la risultanza di fatti giustamente osservati, ed avverati, e che eziandio la esistenza c'impugnasse di potenze alle quali i suddetti caratteri appartengono. Ma a questa dimostrazione, ardua in vero, giammai giungerá, ne siamo certi, il nostro critico, quand' anche facesse gli sforzi d'un Rodomonte, chè tal dimostrazione é osso duro da rodere, e torna meglio non mettervi i denti.

Che se i fatti, e la ragione ci sforzano ad ammettere uno stato morboso, e per l'indole, e pei caratteri che lo rappresentano dallo stimolo, e dal controstimolo evidentemente distinto, e che per generale convenzione de' Patologi si amó chiamare irritativo, sará bastevole argomento, nella impossibilitá di negare i fatti, ad abbatterlo, il dire, che il diagnostico é involto da difficoltá perché non sempre le cause conservano proporzione tra i sintomi? Per questa difficoltá adunque, per questa incostanza di forme sintomatiche, difetto di cui piuttosto l'insufficienza dell'arte nostra anziché l'autore, chiunque di buona fede incolperebbe, saranno meno certi, e meno sussistenti i fatti, e gli addotti argomenti? Alza tutto giorno lagnanze il pratico perché alla tal forma, alla tale apparenza di sintomi non gli é dato di annettervi la corrispondente condizione patologica; interroga i sintomi, li trova fallaci, e perció sará men vero che realmente sotto quella tal forma fenomenologica vi covi occulta quella data condizione morbosa delle fibre, dei vasi etc. a cui il Clinico dirige le sue investigazioni, ma che non gli vien fatto conoscere colla necessaria certezza, perciò appunto che i sintomi sono tra loro contradditorii, ed ingannevoli? Chi volesse acquietarsi a sí tapina obbiezione, non avrebbe diritto di asserire che i Nosologi tutti quanti, passati, presenti (e chi sa dei futuri) andarono lontani le mille miglia dal vero? Perché instituire quelle classi di nevrosi che solo per incerti sintomi, tra di loro sovente contradditorj si affacciano al Clinico il piú esperto; le cui cause prossime, o condizioni patalogiche che le sostengono sono cosí nascoste, e recondite da sfuggire persino allo scalpello anatomico? "C'insegna l'esperienza, scriveva giá un dotto Patologo della cui amicizia mi tengo sommamente onorato, che delira di un delirio gajo quel bevitore che trangugiava una quantità soverchia di vino, e che talvolta nello stesso modo é presa da delirio quella puerpera che fra poco spirerá di metrorragia C' insegna l'esperienza che sono agitate da moti convulsivi le membra di un'uomo affetto di meningite, e che convulsi muojono gli animali scannati in un macello. E'fuori d'ogni dubbio che v'hanno vertigini cagionate da pletora e che diventa anche vertiginoso il convalescente di lunga infermitá, il quale in uno stato evidente di anemia scende per la prima volta dal letto. E' certo che v'ha uno stupore, effetto di angioidesi cerebrale, e uomini meritevoli di piena fede depongono che si osservano talora stupidi certi malati di febbre adinamico-atassica, nei cadaveri dei quali invano si cercherá poi traccia della più leggiera injezione nei vasi delle meningi, e dell'encefalo.

Vomita chi soffriva un violento colpo sulla testa, cagione traumatica di flogosi cerebrale, vomita chi sta per cadere in deliquio. Il tetano istesso, checché ne pensino in contrario gli illustri scrittori di questa terribile malattia, Speranza, e Bergamaschi, non é sempre di identica natura: é vinto talvolta, dal bagno tiepido, e dai ripetuti salassi; ma non cede talvolta, come tra i recenti narrano Tommasini, e Strambio che a dosi generose di oppio, e nei cadaveri dei morti tetanici per lo piú si trova una miellite, ma accade talora che non si scopra traccia di condizione flogistica. Uno solo, immutabile senza danno, é nei tessuti quello stato di sanitá cui corrisponde l'esercizio normale delle funzioni: possono invece di molte guise differenti essere alterate le condizioni dalle quali un tale stato dipende: e sempre ché ció avvenga in uno o in altro dei molti possibili modi, le funzioni diventano abnormi. Ma ad ogni lesione statica non corrisponde sinceramente una speciale lesione dinamica, e talora come mostrano ad evidenza i fatti dinanzi riferiti, sotto uniforme espressione di sintomi, covano condizioni morbose essenzialmente diverse. (1)"

Era poi vana assolutamente ed oziosa la critica che ci presenta l'estensor dell'articolo giacché non dovrebbe ignorare che il Tommasini medesimo, assai chiaramente, e con candidezza d'animo non comune, espone ai suoi alunni le incertezze i dubbi, i timori in cui sarà pur forza che s'aggirino nel lungo eser-

(1) Ghilini —Di un avvelenamento prodotto da una varietá dell' *agaricus myomyces*.

cizio pratico nell' instituire il diagnostico delle irritative a liatesiche, come pure delle diatesiche affezioni; tanto é lungi da questo dotto Clinico la vana pretenzione di poter tutto conoscere,e tutto spiegare. E come noi preferiamo di ribattere cogli stessi scritti del Tommasini le accuse del critico, anzi che ricorrere a dottrine o principj altrui, cosí gli trascriveremo tutto quanto in siffatto argomento dettava questo professore a'suoi alunni. "Se il criterio di distinzione tra le malattie dinamiche adiatesiche e diatesiche sta nel cessare le prime, e non le seconde col togliersi delle esterne cagioni, voi ben vedete che il criterio é affatto posteriore, e che dai sintomi della malattia, e dal grado in cui si mostrava non si puó trarre argomento abbastanza fondato, e vero per separarle affatto dalle esterne cagioni. Ma ció che piú imbarazza nell'esercizio dell'arte,ció che ci mette nelle piú gravi incertezze perché mancano immediatamente i criterj a ben decidere *ab antecedenti*: se si tratta di semplice affezione locale, o di fenomeni soltanto simpatici ed irritativi, o se sia profondamente, o fatalmente diffuso un qualche processo, sono le malattie procedenti da esterni meccanici, o chimichi agenti, che abbiano prodotto lacerazione, distensione. afilizione viva di alcuna parte del corpo. Innumerabili sono i casi che la pratica ci presenta ne'quali sentiamo le grandi difficoltà di determinare, se una frattura, o una distensione forte abbiano alterato profondamente il sistema; se i sintomi prodotti nella macchina intera da siffatti parziali sconcerti, od alterazioni, sieno solamente fenomeni di disturbo dipendenti unicamente dalla localitá e si riduchino a segni consensuali e simpatici. Dalla difficoltá di questa distinzione al letto degli infermi nasce la difficoltá di determinare, e prevedere, se appunto un membro fratturato cessata l'infiammazione della ferita, eseguita felicemente una operazione, levato un corpo che pungeva fibre tendinose l'ammalato sorgerá salvo, o se invece affetto nell'universale per morbose condizioni giá contratte del sistema nervoso, e giá in esso diffuse sia quindi attaccato da nervosa febbre o da tetano" Ed ecco che il Tommasini concede anche piú di quello che si vuole. Assegna poi egli alcuni criterj i quali possono in certo modo agevolare il diagnostico, (e che doveansi pure accennare dal critico) li sottopone a rigorosa analisi, mostra di questi incerti casi la fallacia, e la insufficienza. In mezzo peró di sí oscuro cammino, ei non cessa di spargere certi lampi di luce che a

non voler essere ciechi, ben rischiarano il tenebroso sentiero." Se vi ha studio, segue egli, che possa guidare il pratico in sí difficile momento, se vi ha mezzo che possa designare la diagnosi, ed i presagi, sicuramente é lo studio pratico di quei profondi caratteri che non isfuggono sempre ad un occhio esperimentato, pei quali si distinguono dalle consensuali simpatiche turbe la diffusione profonda comeché oscura de' processi nascosti; la cute, i polsi, la lingua,la fisonomia, la veglia, il riposo, il senso interno del malato che bene interrogato non é sempre menzognero potranno svelare alla vigilanza vostra quei segreti perigli che sfuggono al medico superficiale. Che se ad onta di ripetute, frequenti, e ben dirette esplorazioni, sarete pur qualche volta tratti in inganno, non avrete rimproveri a farvi; pur troppo l'arte nostra imperfetta non permette evidenza neppure in questa difficil parte della diagnosi,né il disimularcelo scemerebbe perció agli occhi nostri il difficile esercizio dell'arte.

Da qual fonte poi, e da quale scritto Tommasiniano ricavi il Sig. Dre. X che il metodo terapeutico sia il medesimo trattandosi di superficiale, come di profonda malattia, affattõ lo ignoriamo. La qual proposizione, non certo del Tommasini, ma un bel ritrovato dell'ingenuo censore, ridotta ad altri termini, vale lo stesso che dire: che una malattia adiatesica irritativa é curabile collo stesso, e stessissimo metodo terapeutico che una malattia diatesica di stimolo, o controstimolo: cosiché un Tommasiniano si appiglierá agli antimoniali alla digitale al nitro per rimovere il calcolo dalla vescica come per contenere una sinoca ardita, si appiglierá al salasso per espellere i vermi intestinali come per risolvere una flogosi cerebrale, alla sanguigna locale per togliere la pagliuzza dalle palpebre come per vincere un leggier grado di flogosi gastro-enterica! *Risum teneatis, amici!*

Non isceglierebbe ella, Sig. Dre. X., piuttosto quel metodo curativo atto a togliere comunque la causa irritante, ed in caso che a questa prima ed unica indicazione non si potesse soddisfare, non cercherebbe per quanto sia possibile di render minore la facoltá o forza della medesima cagione? Ebbene, cosí fanno i Tommasiniani non solo, ma tutti quei pratici ancora che per buona sorte non hanno intimata la guerra al senso comune in Medicina! "In generale il me-

to lo antirritante, scriveva il benemerito Professor Gozzi (1), viene costituito dall'uso di quelle sostanze, o mezzi che sono opportuni, a togliere, a scomporre, a neutralizzare il corpo meccanico-chimico, oppure che sono atti a diluire, involgere, ottundere ed impedire la malefica proprietá di cotesti agenti sulla fibra viva." E come qualunque sostanza o mezzo che diminuisca o tolga l'azione meccanico-chimica, o l'irritativa diviene nel caso un antirritante, cosi é chiaro che ora l'emetico sará un antirritante perché vale ad espellerti un corpo divenuto straniero, ora l'antelmintico, e il drastico perché ti valgono ad uccidere e snidare quei malefici ospiti dagli intestini, ora i noti chirurgici sussidj stessi quali antirritanti coroneranno i voti del pratico siccome mezzi atti e valevolissimi a togliere sostanze straniere, ricomporre pezzi fratturati etc. Né si creda giá che in caso d' impiegare i drastici, gli antelmintici, gli emetici si impieghino, e giovino siccome controstimolanti sostanze atte a vincere una malattia diatesica, ché questa sarebbe ben magra ragione; "perché quegli stimoli, o controstimoli che non fossero atti a produrre, dice il giá citato Gozzi, con qualche costanza, e sicurezza cotesti effetti antirritanti, non servirebbero né punto, né poco all'indicazione."

Ed eccoci all'inestricabile nodo con cui il Sig. Dre. X., crede aver cosí tenacemente legato il Tommasini che piú non possa uscirne: *Questo Sig. Professore caratterizza sintomi per malattie,* ergo prende gli effetti per le cause (!!) - Una malattia solamente da un gruppo di sintomi costituita, senza una condizione essenziale, come dicono i patologi, che la sostenga egli é un concetto nello stato attuale di nostre cognizioni incomprensibile. Ora, se per condizione essenziale di una malattia, i passati, e i presenti patologi intendono di significare quella condizione qualsiasi mancando la quale, la malattia di che si tratta non sarebbe, e togliendo la quale la malattia si toglie, egli é certo che anche le irritative affezioni non mancano di questa condizione essenziale. E chi non vede che come nella pneumonite oltre alle pervertite funzioni dell'organo, fissa il pratico lo sguardo in quella condizione infiammatoria residente in un punto, o in ambi i polmoni, e in quella tutta vi ripone la entitá morbosa;cosí nel calcolo, nei vermini etc. vi si riconosce la malattia irritativa, e le turbe fun-

(1) Delle azioni generali dei Rimedj ed in particolare dell'irritativa.

zionali aberranti e tumultuose si risguardano, ed hanno anzi il valore istesso che nella pneumonite la difficoltata o impedita respirazione! Non insegnano infatti i patologi che le cause stesse quando sono da tanto da sostenere per sé sole tutto il quadro fenomenologico che ne emerge alla essenza della malattia stessa riferire si debbano? E che nelle malattie irritative nella causa irritante, anziché nei disturbi funzionali tutta riguardare si debba la malattia, non voglio che il critico lo creda sulla mia parola che ben so di quanto poco peso ella sia, ma ben su queste dettate dalla cattedra da un valente Patologo—"Licet causa morbi sit aliquod externum, vel diversum a substantia corporis sani, et ab ipsius normalibus actionibus, et hoc diversum omnino a morbo sit: tamen causam ipsam, (lo noti bene il critico) ad essentiam morbi spectare credimus, quoties illjus praesentia permanens est, et ad continuationem morbi requiritur." Si potrebbe parlare piú chiaro, e piú a proposito? E ben poco importa che nelle diatesiche infermitá la condizione essenziale risieda in una mutazione della miscela organica, se i calcoli, i vermini sono pure atti a presentarci una condizione senza la quale non vi sarebbe morbo irritativo: poco importa che quella condizione sia profonda nella fina organizzazione, e in questa irritativa sia una causa grossolana e materiale, se ambe due le condizioni ci rappresentano in ambi i casi una causa che costituisce la malattia tutta intera, da cui partono i funzionali disordini. Ció che maggiormente poi ci fa scorgere nel critico, un fino e sottile criterio, addimesticato colle dottrine patologiche le piú sublimi é, quando ci dice, che nelle irritative malattie non essendovi né aumento né diminuzione di eccitamento dovrá avervi equilibrio tra i due stati, e perciò sanitá. Dicemmo giá che il Sig, Dr. X non avea compreso ció che la scuola Italiana intendesse per quello stato morboso che da essa *irritativo* si appella, e questa vana, e futile obbiezione evidentemente ci dimostra la veritá dell asserto: imperocché se non si fosse lasciato sfuggire una condizione inclusa nella definizione istessa di ció che intender si debba per irritazione, avrebbe riconosciuto tutta l'inutilitá, ed impotenza di ció che per lui si obbiettava.

Quell' eccitamento irregolare abnorme; quella condizione dell'eccitamento, che, dice il Gozzi (1) non quantitativa, ma qualitativa

(1) Opere citat.

che é pure un carattere essenziale alla irritazione non sará bastante a persuadere il piú ostinato che realmente havvi malattia nello stato irritativo? E forse che il critico ignora come giá da gran tempo i medici aveano avvertito che non basta dire, che havvi eccesso, o scemamento di energia o di azione, ma che conviene di piú notare in qual maniera si appalesi, o per meglio dire riguardare alla differenza di modo? Affinché vi sia sanitá, dice saggiamente Lorenzo Martini,(1) si richiede qualche cosa di piú che l'equilibrio, o meglio proporzione normale tra le potenze e la forza reattiva. Ed in altro luogo parlando della malattia in genere: non havvi in questa solamente un maggiore o minor eccesso di energia, una maggiore o minore debolezza, ma qualche cosa di piú."—I Patologi quindi che a definire il morbo in generale si accinsero, ci dicono, e tra questi il profondo Fanzago (2) che come la salute é riposta nella gioconda, facile, e retta funzione delle azioni, e degli uffizii tutti dell'animale economia e nel sempre equabile equilibrio della vitalitá; cosí la malattia sembra essere posta nella molesta, difficile, e perturbata esecuzione di molte o di alcune funzioni, e nella mutazione maggiore, o minore, o parziale o totale dell'equilibrio de' moti vitali. Ora che nelle irritative affezioni esista questa molesta, difficile e perturbata esecuzione delle funzioni invano ce lo negherebbe il critico, dacché egli stesso dichiaró essere tali malattie irritative, solo disordini funzionali: che vi sia mutazione del normale eccitamento vitale neppure suprá si di buona fede negarlo, quando giunga una volta ad intendere il vero spirito che la italiana patologia annette all'irritazione, come condizione incomoda, disturbatrice, in cui l'eccitamento vitale vi si scorge irregolare ed abnorme, lo che sará sempre mutazione dell'eccitamento, dei moti vitali dallo stato normale. *Como desvencilha-se,* li critico, *d'este embaraço?*

Le amare censure del critico si rivolgono ora contro le malattie diatesiche. Per grande che sia il novero delle malattie diatesiche, colui il critico, Tommasini appena ammette due soli stati opposti dell'organismo forza e debolezza, aumento, o mancanza di stimolo. Alle diatesiche di stimolo riporta le flogosi acute, o croniche tra le quali figurano la tisi, e la scrofola [!!!] le febbri biliose, mucose, il tifo: le forti emorragie, gli esantemi, e la clorosi (!!!) la dissenteria, il croup la blenorragia sifillitica, e il cancro della medesima indole. Ma scacci, Sig. critico, scacci pure la tanta maraviglia, e cessi un momento di fare il viso arcigno alla tisi, alla scrofola, al tifo etc. che non é da lei che implorano un posto distinto tra le flemmasie: e per poco che dica a favore di queste malattie che non hanno altra colpa che di essere considerate come flogistiche, pure vorrá, io credo, ella piegare docilmente il capo alle mie poche ragioni che per grame e deboli che sieno sempre conterranno piú di valore che le sue esclamazioni con cui unicamente crede di intimorire tutta la setta contro stimolista.

Sappia adunque che i clinici italiani ritengono che quel complesso di fenomeni cui danno i nosologi il nome di tisi, dipenda da una primitiva lenta arterite, la quale, dice il Giacomini (1) per circostanze particolari (e qui si noti che parlasi di tisi polmonare specialmente) scoppió con qualche esito alle vie respiratorie, sussistendo tuttavia ed anzi imperversando la arterite primitiva, (artero pneumonite, ad artero-bronchite.) Di tale specie é d'ordinario la tisi florida, la tisi amatoria, quella delle amenorroiche, e delle clorotiche." E ció sará per noi vero sino a che non ci si provi che l'alterazione del polso, l'aumentata calorificazione e le costanti traccie di epatizzazione, suppurazione, e di tutti quegli esiti che sono dai patologi di tutto il mondo quale esito di pregressa infiammazione ritenuti, possano ad altra qualsiasi patologica condizione riferirsi. Niente diremo del tifo che saria gettar tempo inutilmente, perché la flogosi cerebrale in questa forma morbosa non é solo il Tommasini che la ammetta, ma tutti i pratici buoni osservatori, amanti de' fatti semplici, e spogliati di ogni preconcetta opinione di partito. Tali sono Hartman, Reuss, Temina, Magistretti, Bodei, Acerbi, e tanti altri che non citiamo; ché ove volesse il critico ricorrere anche alle antiche opinioni non lo farà con migliore speranza di successo: Baglivi,(2) autoritá, per chi non vuole vedere tutto sempre a modo proprio, grave, e rispettabile dichiara manifestamente che

(1) Patolog. Generale.
(2) *Institutiones Pathologiae,*

(1) Opor; citat.
(2) Op. omn. lib: I. De febribus malignis et mesentericis.

le febbri così dette mesenteriche e maligne, tra cui comprendeva la febbre petecchiale, procedono da infiammazione delle viscere; Valcarenghi ripete ogni febbre maligna da infiammazione di qualche viscere della cavità del capo, o del petto, e parlando di proposito della febbre petecchiale ne fissa la sede principalmente nel l'addome; e da queste opinioni, come da tante altre che potrei addurre, può ognuno rilevare che a spiegare i fenomeni che rappresentano il tifo si ebbe ricorso alla flogosi come condizione costituente la primaria alterazione in sí terribile malattia. Che diremo poi delle scrofole a cui il critico rifiuta concedere indole flogistica, forse perché questa concessione osterebbe a quel virus specifico che molti dicono produttore di questa malattia, a quel *quid specificum o sui generis* con cui molti ricoprono la loro ignoranza? Sentiamo adunque il Tommasini, giacché, l'autore di sí fina critica non si é data la pena di esporre le ragioni dal Tommasini addotte, e di confutarle.

"La tabe mesenterica é generalmente parlando il prodotto di lenta infiammazione del Mesenterio. E quando pure ella abbia origine come avviene il piú delle volte da vizio scrofoloso, cosa é mai la scrofola ne' suoi procedimenti fuorché una lenta infiammazione delle glandule? La patologia umorale assegnó pure a questa malattia un acre, un veleno, un virus di suo genere cui alcuni sospettarono anche cognato, o discendente dal sifillitico. Ma molti patologi anche anteriori di molto all'epoca odierna, Blizard, Heine, Soemmering, Sprengel, credettero non provata, e non necessaria alla spiegazione de' morbosi fenomeni della scrofola, l'esistenza di un virus scrofoloso; cui d'altronde esclusero interamente i tentativi (immuni per altro e riprovevoli) di Krotum, il quale perciò che ne riferisce Soemmering ebbe l'audacia d'innestare in fanciulli sani l'icore tolto da piaghe scrofolose senza che ne venisse la scrofola.... Per me, prosegue egli, quando veggo la vivezza, la vegeta nutrizione, ed il colorito di molti fanciulli scrofolosi; e considero ad un tempo che il processo per cui nelle glandule si accende quel lento fuoco che le conduce a lenta suppurazione é manifestamente flogistico; e ri-petto alla grande parentela della scrofola con molte forme di tisichezza, che tutte presentano flogistico andamento, e flogistica disorganizzazione, mi

trovo costretto a considerare flogistico anche il lavoro patalogico della scrofola „ Ma troppo lungo e molesto sarebbe il volere addurre ragioni, e argomenti a comprovare l'indole flogistica di tutte quante le malattie sopra accennate e vincere così la forte ripugnanza che lascia travedere il critico ad ammetterle per tali, cosiché produrremo in mezzo un argomento che possa valere per tutte generalmente. Se un patologo con irresistibili induzioni, desunte da antiche, e recenti osservazioni, da un continuo esercizio clinico di 45 e più anni, da studi profondi e severi di argomenti patologici, ed in fine da investigazioni anatomico-patologiche si accingesse alla dimostrazione di questo principio, "Ogni febbre continua é sempre dipendente da qualche condizione flogistica, acuta, o lenta" quando, dico, questo patologo a tale dimostrazione patologica giungesse con tutta la felicitá del piú completo successo, concederebbe ella, Sig. critico, che quelle malattie che figurano pel Tommasini come flogistiche, figurerebbero come tali per una assoluta necessitá, e che questa dimostrazione sarebbe un passo avanzatissimo nella medicina?

E sappia appunto che questa fu la missione del Tommasini, missione che utilmente cominciata da piú lustri, vittoriosamente conduceva a termine nell' anno 1840, coll' apparizione dell' ultimo volume sulla inflammazione, e febbre continua. E' a questa fonte che si dovea attingere tutto ciò che di buono, e di bello seppe pensare il Tommasini, é su questo libro che dovea esercitarsi, peró in miglior modo, e con piú di robustezza, la critica, onde rilevarne gli errori, che ove fossero anche pochi, di grave detrimento sempre tornerebbero all' arte sanatrice, trattandosi di argomento sí interessante, e sí vasto. Lá in quel libro si dimostra come tante malattie attribuite in addietro a condizioni vaghe, incerte, oscure sieno ragionevolmente riferibili alla lenta arterite; come le febbri lente, e tutte le diverse forme di tabe altro effetto non sieno che di lenta infiammazione, e come in fine tante malattie, che pratici superficiali si acquietavano solo col dirle nervose, quasiché con tal insignificante vocabolo giá determinata ne avessero l'intima natura, in molti casi possano dipendere da condizioni evidentemente flogistiche.

Non passeremo poi sotto silenzio l' arbitrarietà del critico

nell' affermare che il Tommasini ripone le forti emorragie tra le flogosi; e quel che più monta è le *forti* emorragie quasiché la differenza essenziale tra emorragia, e emorragia nell' esser più grave o meno grave tutta consistere dovesse! E valga il vero, quella profusa emorragia in che gli ostetrici sovente s'imbattono, prodotta secondo essi da completa inerzia dell' utero che é in vero forte, e spaventosa perchè capace di spegnere la vita di una puerpera in pochi istanti, per questo solo che forte, e spaventosa dovrá ragionevolmente collocarsi o tra le acute, o tra le lente infiammazioni? E tanta meschinità di criterio sarà del Tommasini, oppure del Sig. Dre. X? Che non sia nel Tommasini lo rilevo dal passo seguente, in cui vi si vede tutta la prudenza e la circospezione di un pratico che solo scrive ed opera dietro fatti ben osservati, e le induzioni le più rigorose. "La moderna dottrina non si é ancora abbastanza dichiarata intorno alle emorragie, [né forti né deboli che sieno] e se le considera tutte egualmente dipendenti da stimolo morboso universale, non si é però ancora internata per quanto io sappia nella etiologia di questo stato morboso generalmente considerato, e non ha dichiarato in che consista la differenza essenziale che é pur molta tra certe morbose condizioni, per le quali alcuni profluvj sanguigni sembrano almeno in quanto al modo essere diversi da altri. La dottrina Patologica delle emorragie si può dunque considerare come nascente, ed é lecito tirar qualche linea che prepari i fondamenti di più solido edifizio, o spargere almeno dei dubbi sopra certe massime che sono state sin qui dagli autori pratici quasi generalmente addottate."

Quindi il Tommasini che nello stabilire massime di Patologia va guardingo, ed instancabile, aspetta migliori osservazioni proprie ed altrui, colloca intanto queste malattie in quella classe che or all' una or all' altra diatesi possono appartenere; e questa classe é pur quella, che senza intenderla fu oggetto delle vane censure del critico. Imperocché assicura che il Tommasini collo stabilire questa classe, che gli pare giusto di chiamare mista, unisse in un tempo due opposti stati, quindi per lui incomprensibile come possano fraternizzare forza, e debolezza. *Chi mal comprende peggio risponde*: e questo antico adagio trova una novella conferma nel caso presente: tenteremo

non di meno di trarre a ragione, e di riconciliare il Sig. Dre. X. con questa classe che tanto gli dá martello. Per un errore che non gli sappiamo perdonare, il Sig. Dre. X. fu indotto a credere che il Tommasini ammettesse questi due stati opposti nel medesimo tempo; e questa falsa credenza gli fece coniare quel pomposo e sonante vocabolo di iperipostenia. Da quali libri Tommasiniani poi abbia egli tratto fuori sí assurdo concetto confessiamo di ignorarlo; certa cosa ella é che nessuno scritto del Tommasini puó avere inspirato nemmeno il sospetto di sí antilogica proposizione. Giá il Giannini é vero chiaro e forte ingegno italiano era sceso in campo con larga mano di fatti acconci a provare che nel corso delle febbri e di qualche altra infermità si trovano i sistemi [nervoso, e sanguigno] costituiti in opposta condizione di azioni vitali, la quale egli espresse col nome di neurostenia [1]. Se al Tommasini fosse piaciuto di ammettere due stati opposti di forze simultaneamente, i molti fatti esposti dal Giannini non senza lode d'ingegno, sarebbero stati invocati in appoggio anziché urbanamente confutati; avrebbe, credo io, il Tommasini posto a contribuzione certe dottrine delle scuole Germaniche tra le quali primeggiano quelle dello Sprengel, e di Hartmann, sull' antagonismo vitale, che ammettono due stati opposti di forze. La vitale opposizione, detta ancora antagonismo vitale, dice il profondo Patologo di Vienna (2), costituisce una relazione fra due parti del corpo animale d'onde l' affezione d' una fa nascere nell' altra opposta un' affezione affatto contraria. Ce ne somministra un esempio la depressa sensibilitá del sistema ganglionico, singolare ne' maniaci, ed il sommo esaltamento della stessa nel cervello nel medesimo tempo.,, Ma il Tommasini niente fece di questo, anzi tanto é lungi da lui il concetto di due simultanee forze opposte, che parlando del Giannini, cosí dice: "E' necessario essere instrutti di due errori che trovansi nella teoria del Giannini; stato di neurostenia esprimeva per lui uno stato contemporaneo di debolezza del sistema nervoso, e di accidentale reazione, o di eccitamento accresciuto dell'arterioso, a

(1) Giannini della natura delle febbri e del miglior metodo di curarle.
(2) Hartmann ap. cit.

cui serve sempre a suo avviso di occasione la depressione de'nervi. Noi accorderemo volentieri a quell'illustre scrittore che nello stato di depressione vitale succeder possa opposto stato di reazione,e di eccitamento accresciuto, ma durante la depressione sono al medesimo stato e nervo, ed arteria, come é facile a mostrarsi nelle febbri appunto d' accesso; insorta la reazione si trovano alle istesse condizioni ambedue i sistemi. Secondo errore, che il fondo di tutte le periodiche non solo considerato perció che sono nel freddo, sia un' ipostenia, a ciò indutto il Giannini dalla creduta azione eminentemente stimolante della chinachina." Parmi che il sin qui detto, possa convincere chi che sia, che al Tommasini nemmeno per ombra venisse l'idea di vagheggiare quella iperiposteuia, che certamente uscí dalla testa del critico come Minerva dal cervello di Giove. - Altro dunque é dire che la tal forma di malattia può essere prodotta in certi casi da uno stato di stimolo, in altri da uno stato di controstimolo, altro il dire che questi due stati si trovino in una data malattia contemporaneamente uniti a costituire ambedue la essenziale condizione morbosa.

Non meno vane sono le obbiezioni che oppone il critico alle diatesiche malattie di contro-stimolo. Osserva egli che il tono di sicurezza con cui l'autore enumera le malattie ipersteniche,torna irrisorio per il forte contrasto di titubanza, ed incertezza da cui é angustiato al trattare delle iposteniche. Imperocché in vece di nominarle ad una ad una siccome fatto avea per lo innanzi, si limita ad esporre i soli segni su'quali si basa per riconoscerle: si riducono questi a mancanza di sintomi infiammatorii,e all'indole,e natura delle cause morbose, come sarebbero per esempio la sottrazione di stimoli necessarj al mantenmiento della vita, la influenza di cause debilitanti come il freddo,i patemi tristi, la cicuta,l'aconito etc —Ma e il Tommasini non dà ragione alcuna perché ammetta questi segni, anziché ciascuno stato morboso di controstimolo classificarlo con nomi distinti? E se dá ragioni buone,che certamente le dá,doveva il critico fare a meno di sí tapina censura, se cattive dovea esporle, e poi censurarle. Dunque quel carattere negativo, la mancanza cioé di sintomi che indichino infiammazione é pur cosa essenziale ie necessaria,e degna di tutta riflessione del Pratico, poiché dice il Tommasini: "Un esame ponderato, e pazientissimo de'fatti, una

esperienza renduta circospetta dai rischi, che sono sentiti da chi non cura all'azzardo, sopra tutto la dissezione di tanti cadaveri quanti dal 1800 a questa parte (epoca prima de' nostri sospetti; e quindi primiero passo al disinganno) la dissezione dissi di tanti cadaveri quanti a me, ed a miei amici é stato possibile di aver nelle mani, mi hanno condotto a toccar con mano che malattie infinite di apparenza la piú decisamente ipostenica possono dipendere, e spesso dipendono da flogosi occulte, quindi da processi clandestini ruinosi e funesti di stimolo.

M'hanno quindi costretto a limitare nella mia nosologia pratica il numero delle malattie sicuramente iposteniche, da diatesi di contro-stimolo, a quelle poche, che (siccome ripetutamente mostrai) riuniscono in sé i tre indicati caratteri: la diretta provenienza da cause ben riconosciute contro-stimolanti, la non mescolanza di cause forti di opposta natura,la mancanza assoluta di qualunque flogosi, e di febbre vera, e continua, e cosí la mancanza di qualunque sintoma di reazione. Piccolo è quindi per me il numero delle malattie sicuramente iposteniche, o da controstimolo in faccia a quelle che sono sicuramente di flogistica diatesi: ma non perció gli oppositori (si noti bene) della dottrina ch'io sostengo avrebbero ragioni di lagnarsi, ove loro piaccia delineare una nosologia metodica, e dove vogliano distinguere il possibile dall'assoluto, potranno delineare un lunghissimo catalogo di malattie possibilmente iposteniche e da difetto di stimolo... Se le malattie sicuramente non flogistiche sono in realtá pochissime, e se i fatti lo provano vorrem noi farne carico alla dottrina, che ai fatti non ai sistemi dee necessariamente modellarsi, e servire?" Da tutto questo ci pare che se il Sig. Dre. X avesse, prima di stendere quello disgraziato articolo intorno al *sistema italiano*, letto con attenzione le opere di Tommasini, non gli sarebbero sfuggite certe asserzioni, che quando meno ponno dar diritto a tacciarlo di leggerezza. E poiché egli intendeva di trattare del sistema italiano, gli correva ben obbligo non del Tommasini soltanto,ma di quanti—e son molti, e rispettabili per sapere, e per acume di mente—intesero al perfezionamento di questa dottrina, conoscere, e studiare le opere; ché allora, e lo crediamo di buona fede, avrebbe formato un giudizio ben diverso

della medicina italiana, e invece di parlarne con quella noncuranza sprezzatrice, che non si è dato neppur la pena di velare alcun tanto, avrebbe potuto giovare grandemente al suo paese, importandovi le idee d'una scuola, che è destinata a segnalati trionfi quanto più la scienza andrà progredendo. Il Freschi, per esempio, uno dei più chiari ingegni italiani che possa vantare la dottrina del contro-stimolo, c' insegna come poco importi il nome nosologico quando la distinzione delle malattie si desumi dalle differenze essenziali; lo che appunto fece pure il Tommasini. Di vero che vale al medico osservatore, dice egli, il giudicare di epilessia da certi convellimenti del sistema nervoso, da certe stranezze e tumulti, o movimenti straordinarii, quando anche dicendosi esservi epilessia, non salta agli occhi subito quella condizione essenziale che la produce e mantiene?

Il mal umore del Sig. Dre X contro la classificazione di cui abbiamo tenuto parola pare che siasi alquanto achetato; e prende ora invece di mira con tutto quell' agrume di infastidita superiorità, pel quale è tanto rimarchevole l'articolo in questione, un appendice con il titolo di malattie Dinamico-chimiche, in cui vi si vede riunito lo scorbuto, le vegetazioni, le acidità dello stomaco e la combustione spontanea: di Dinamico-plastiche in cui viene collocata la tendenza del corpo umano alla produzione dei vermi, degli insetti come nel morbo pedicolare; ed a torto. Poiché la censura, che sarebbe stata giusta, se il Tommasini unicamente per amor di sistema, e per far piegare i fatti alle sue dottrine avesse collocato malattie sì oscure e misteriose tra le flogistiche, o le iposteniche, o le irritative affezioni; diventa gratuita e superflua dacchè le incertezze, in cui trovasi ancora la scienza non permettevagli far diversamente. Non havvi a caso nella diatesi gottosa (Diatesi nel senso degli antichi) una tale specifica alterazione dell' assimilazione organica contro la quale, è forza il confessarlo, non possediamo ancora rimedio che valga daddovero? E non sono quindi i fatti che comandano una classe a parte, e ciò sino anche il tempo, e le osservazioni meglio ne rischiarino la natura e la derivazione? Questa appendice non è adunque una pura speculazione teoretica, ma bensì una necessità pratica. Ma a meglio convincere il nostro avversario trascriveremo le parole di due ottimi amici nostri

Dottori Ghilini, e Solari." E' ella dunque la gotta una infiammazione, ed una infiammazione soltanto! Oseremo noi affermarlo con Broussais sprezzando mille anatemi lanciati dagli umoristi, dagli stollianisti, dagli specificisti, dalle scuole chimiche? Se noi interroghiamo l' anatomia patologica, se decomponiamo un accesso podagrico ne' suoi elementi ci ritroviamo costretti a piegare più verso di questa che d'altra opinione. Nulla meno giovi chiarire quanto i limiti di una nota permettono questo assenso. Per noi altra cosa è il dire che un accesso di gotta, é una flogosi, altro che la diatesi gottosa é nulla più nulla meno di una disposizione alla flogosi. Mentre la prima parmi innegabile, trovo fallace la seconda. Broussais ed altri che trattarono la gotta come una semplice infiammazione hanno obliato uno dei dati importanti alla soluzione del problema, la diatesi cioé o disposizione gottosa dimostrata da una serie di argomenti superiori ad ogni dubbio; lo generarsi da padre gottoso, figli gottosi del pari, uno stampo organico per lo sovente particolare, la produzione calcolosa per predominio di acido urico, l' esservi soggetta a preferenza una classe di persone, la dieta vegetabile che ne forma il migliore specifico, costituiscono quello insieme di caratteri per i quali diciamo giustamente alla produzione della gotta [si noti bene] richiedersi una condizione speciale dell'organismo, una vera diatesi nel senso antico. Broussais che pose in ridicolo gli umoristi, ed i chimici, e i fautori di entità patalogiche, Broussais che la etiologia di tal morbo fatta da Barthez dichiara un caos confuso, non ebbe in vista che l'accesso, e non si attentó di spiegare la genesi di questi tofi e di questi calcoli, dei quali senza negar l'esistenza, volle far credere essersi di troppo moltiplicato il numero degli amatori delle meraviglie patologiche; quindi nel mentre è interessante il suo quadro per averci richiamato al fatto materiale della flogosi che ne costituisce l'attacco, e le diffusioni simpatiche, riesce manco dall'altra quando assevera la gotta non esser che flogosi: Buffalini invece che scrisse esser la gotta una malattia composta, la quale non ha di specifico se non quello stato che si attiene alle precedenti disposizioni del soggetto, disse più di Broussais che oblió le precedenze per soffermarsi soltanto alla attualità morbosa. Le scuole

italiane e l'illustre Tommasini (si degni altra volta il censore di notar bene) in fatto di gotta seguitano questa dottrina, e distinguendo la parte ignota che ha nel morbo l'organismo come atteggiato nel suo impasto ad una genesi misteriosa di prodotti morbosi, e quella che spetta al parossismo costituito o da flussione, o da flogosi, hanno sfuggito a quelle fra tante critiche che regnono per avere un valore clinico." [1] Non sarebbe quindi il Tommasini sfuggito a critiche siffatte se avesse pensato come l'illustre Broussais, mentre gli era peró inevitabile dar di cozzo in quella del Sig. Dre. X; la quale essendo priva di ogni clinico valore, si rende del tutto vana.

Non ha clinico valore dicemmo, e prova ne sia che quanti mai scrittori moderni, per tacere degli antichi, qualunque dottrina abbino addotata alla spiegazione di sì oscuri e singolari fenomeni, pure ad una misteriosa condizione dell'organica assimilazione forza fu che ricorressero: perció Rostan ed altri molti clinici francesi usarono la frase di flogosi specifica a dimostrare che esiste fuori dell'infiammazione una disposizione, cioé particolare, che apparentemente ha sede nei fluidi dell'organismo. Così il Raimann (2) alla spiegazione della Rachitide e dello scorbuto etc. ammetteva la Cachessia con prevalente morbosa ematopoesi, la Cachessia con prevalente affezione delle ossa: cosi Hartmann (3) tutto ché la generale divisione delle malattie per lui instituita sia in organiche, e dinamiche come di giá abbiamo notato, non crede né punto né poco di contraddire alla stabilita divisione ammettendo le affezioni morbose della vita Plastica. E di simili esempj potrei citarne a migliaia.

Dicemmo sino a che il tempo, e l' osservazione meglio chiariscano l' indole e la derivazione di sí arcani stati morbosi ch'era non irragionevole lo stabilire a parte come fece il Tommasini in un angolo della Nosologia, una classe che tutti li comprendesse. Ma il nostro critico dispera che queste misteriose alte-

[1] Corso di Patologia, e di Terapia generale di Broussais volto dal francese in italiano con note critiche.
[2] Patol: e Terap: medica special: traduz: dal tedesco.
[3] Oper; citat:

razioni solido-umorali spariscano dalla Patologia, ed anzi teme fortemente del contrario, perché la luce che saranno per arrecare all'arte maggiori studj e piú esatte investigazioni anziché diminuire, dovrá accrescere necessariamente il numero delle specifiche infermitá!. Diremo solo che potrebbe essere che si, e potrebbe essere che no. A quel che ne pare il Sig. critico unicamente attinse le idee Tommasiniane dalle lezioni cliniche che corrono sino ad ora manuscritte di mano in mano degli alunni e di coloro che ebbero la sorte di essere stati uditori dell'Insigne Professore, senza curarsi delle opere, (e non sono poche) ch' ei fece di pubblico diritto. A queste ei dovea unicamente ricorrere, e alle massime ivi consegnate unicamente attenersi, siccome quelle che hanno meritata la approvazione dell'autore medesimo. Ché se cosí non fosse avrebbe veduto, come parlando della lenta flebite inclina quasi a crederla la condizione Patologica dello scorbuto, indutto dall'analogia della forma che ha la lenta flebite con l'affezione scorbutica: e maggiormente indutto dalla identitá di alterazioni Patologiche che in ambedue i casi presenta il sistema venoso. Ed ecco, Sig. Critico, giá una malattia di meno in quei disgraziato appendice che con un soffio credevate di gettare a terra.

Che se per il Tommasini fu in allora un semplice dubbio, un puro sospetto, pare che nell' attuale epoca costretto dai fatti ammetta siccome certa la provenienza flogistica dello scorbuto. Inquanto alla flebite generale cronica scriveva nel 1841:—„ il quadro che piú ne riunisce i caratteri sembra essere lo scorbuto.... E dopo tanti argomenti di analogia tra le due malattie (la flebite lenta, e lo scorbuto) l'opinione conforme di Patologi che hanno particolarmente studiato lo scorbuto, come Testa, Crescimbeni, Versari, e Giacomini, tra gli Italiani; Kreisig, Ribes, Keraudeen tra gli stranieri, m'ha ulteriormente confermato nel primo concetto."

Il Sig. Dre. X. avventuratosi a quel che sembra, nei laberinti patologici, senza aver prima pensato al filo guidatore; colla stessa imprevidenza e col medesimo esito si slancia ora nell' intricato campo terapeutico. Che diremo dell' esistenza dei contro-stimoli che secondo il critico, unicamente sono ammessi dalla scuola Italiana alla forza, perché in tutte, o quasi tutte le malattie vi si scorge la flogosi! Poco diremo, ché di questa lamenta giá abbiamo parlato

al principio di queste nostre riflessioni. Solamente osserveremo che se havvi dottrina che con piú di frequenza ammetta la flogosi nelle malattie, la fisiologica di cui é capo l'Illustre Broussais é una di quelle certamente, eppure non per questo si vide sforzato ad ammettere i controstimoli nel senso italiano: colla sua abirritazione, abeccitazione spiegó tutto. Ma se i fatti abbino piú plausibile spiegazione nel tutto stimolare del Clinico Francese, o nel contro-stimolare del Clinico Italiano puó ognuno giudicarlo di leggieri. Nella dottrina francese, osservano saggiamente i giá citati scrittori Ghilini e Solari: —„ *Controstimolation*; (si permetta il confronto) ci presenta l'idea di un fuoco, che spegne altro fuoco, nell'Italiana a rincontro ci addita un torrente di acqua che estingue la fiamma esistente. Senza addentrarci in un esame serbato a miglior tempo, noi osiamo dire, che se dai Francesi si fosse potuto serbar giustizia all' Italia, avremmo desiderato che si conservasse all'indicato vocabolo il senso che prima l' Italia non senza forti ragioni amó dargli." Né si creda giá, esclama il critico, che gli emetici, e i purganti debilitino per l'abbattimento in che cacciano la macchina le numerose evacuazioni, che anzi, quanto meno sieno tanto piú attivi riescono ed efficaci! E' pure indigesta per il critico questa dottrina del contro-stimolo! E chi mai lo autorizzó a confondere il debilitare, con il contro stimolare?

Il quidlibet audendi solo ai Poeti e ai Pittori, fú concesso dal Venusino, ai critici disdice. Sappia adunque il Censore che dal debilitante, al contro-stimolante havvi una differenza importantissima. La ragione d' accordo coll' esperienza sembrano dimostrare, insegna il Tommasini, che le privazioni le sottrazioni non producono mai per se stesse che uno stato negativo, un insufficienza, un diffetto di movimenti, mentre che la ragione non solo ci persuade, ma i fatti ci provano che le potenze contro-stimolanti agiscono positivamente e direttamente sulla fibra con questa loro proprietá controstimolante. Cosí il salasso e un contro-stimolo daranno in fine il medesimo risultamento, che é quello di togliere lo stimolo soverchio, e produrre l'ipostenia, ma il magistero per cui si effettua é diverso. Abbassa il contro stimolante direttamente la forza vitale nella fibra, e ció aggiungendo anziché togliendo materia; il salasso al contrario non agisce direttamente nella vitalitá ma to-

gliendo dalla materia organica diminuisce uno dei principali stimoli che mettonla in azione

E da ció si vede bene che siamo pronti a concedere che ció che opera sottrazione di materia dal corpo debilita standò sempre ferma la condizione delle potenze controstimolanti di operare sulla fibra indipendentemente dalle evacuazioni che possano produrre: e se cosí non fosse mancherebbero i controstimoli di quell' essenziale carattere che tali li costituisce. Poi, che un controstimolante piú efficace riesca independentemente da qualunque evacuazione o visibil perdita di materia animale, fu sogno de' controstimolisti, o i nudi fatti ce lo insegnarono? E se le peripneumonie curate dal Rasori felicemente colle sole alte dosi di tartaro stibiato senza evacuazioni smodate sono pur fatti, come lo attestano coloro che ne furono testimoni oculari, se sono pur fatti il diabete curato con alte dosi di nitro, i flussi intestinali con alte dosi di gommagotta, sotto l' amministrazione dei quali rimedj cessavano anziché aumentare le orine, e le intestinali secrezioni parmi che debba cedere ogni pretesa di confutazione. S'accinga il Critico a curare le peripneumonie col solo vino cogli eteri etc. che egli pure avrá buoni successi ove il tartaro emetico sia stimolante. Ma proseguiamo, che ora il critico adopera tutto il suo nerbo, e tutta la sua dialettica, per poi finalmente dichiararci empirici, ed avvelenatori!

Gli italiani, ei dice, si servono dei medicamenti come pietra di paragone per conoscere il genere, la qualitá della malattia. Tutte le malattie che si curano cogli stimolanti sono dichiarate asteniche, e cosí viceversa. E questa volta si fa coscienza il critico di provare ció che dice: "Non vuolsi desumere la diatesi dai sintomi d' una malattia, o dalla debolezza: vuolsi desumere dall' indole dei rimedj." Confessi il vero, sono queste le sole sole parole che abbia imparato a memoria nel Tommasini. Si ammira poi della semplicitá angelica di questa dottrina:-"cedette la malattia perché era astenica, il rimedio operó la guarigione perché era stimolante. "*Náo he isto laborar hum circulo vicioso?*"

A cosí vana censura risponderemo col Giacomini "Indegna poi, perché falsa del tutto, é quella asserzione da molti soltanto ripetuta, che cioé nello assegnare ad ogni rimedio la facoltà, si tragga un incognita dal seno d'un altra incognita, cio

provi l'azione del rimedio per la supposta natura della malattia
ella qual e giovó, e la natura della malattia si provi per la suppo sta
zione del rimedio, raggirandosi cosí in un circolo vizioso. Noi
nostreremo col fatto che ció non é vero. Se la natura della malat-
ia si desumerá dall'azione del rimedio, ció sará soltanto quando
questa azione sia per universale consenso stabilita come é per esem-
pio dell'alcool, e del salasso. E se l'azione del rimedio si desumerá
dalla natura della malattia, ció sará pure soltanto allorché essa sará
per tale generalmente ritenuta come trattandosi d'una pratta infiam-
mazione. Che se ancora si obbietterá che non é nota l'essenza del-
l'infiammazione e che si lavorerá tuttavia sull'incognito, risponderemo
da capo esser questo un miserabilissimo cavillo, imperocché dell'in-
fiammazione hanno i medici una idea, nella quale il consentimento
é uniforme, e la chiarezza é quale alle umane cognizioni puó esser
conceduta. Si rigettino tutte le nozioni delle cose, di cui la vera
essenza non ci é disvelata, e mi si dica poi che cosa resterá, e quali
progressi avranno le scienze!" Dove é ora quel circolo vizioso che
altri critici pari al Sig. Dr. X. nel malaugurato arringo della cri-
tica mille e poi mille volte, sebben senza ragione, rinfacciarono a
questa dottrina del contro-stimolo?

Se il Tommasini giá disse: non vuolsi desumere la diatesi dai
sintomi d'una malattia, o dalla debolezza: vuolsi desumere dai rime-
dj che giovano: solamente intende applicabile questo principio, in
quei rari casi in cui si tratta di malattie la cui indole ci possa essere
sconosciuta, in quei casi, in cui non ci é dato afferrare un esatto
diagnostico, e che la condizione patologica elude le investigazioni
piú accorte del clinico; e questo principio che non é del Tommasi-
ni, ma che potrebbe dirsi comune a tutti i buoni clinici di qualunque
sistema sieno seguaci, é pure quel criterio desunto da ció che giova,
e da ció che nuoce, che a volere, o non volere é sempre prova espe-
rimentale in tutto il rigore della parola. Sará pure un criterio trop-
po tardo, chi lo negerebbe? indispensabile peró quando siamo cir-
condati da tenebre. E qui diremo al critico, che non é il modo né
il piú onesto, né il piú conveniente a una imparziale analisi di im-
portanti principii il cucire insieme parole dell'autore contro cui si
dirige la censura ommettendo diressimo a bello studio le proposizioni
intermedie e il necessario nesso sí che il senso ne resti talmente

snaturato, che ovunque appaiano contradizioni, ove in realtá non
sono. falsi principii, asserzioni gratuite, ove invece hanno a fonda-
mento i fatti, e la piú severa induzione.

Ma un nuovo delitto (*novum crimen et ante hanc diem inauditum*)
ci rinfaccia alla scuola contro-stimolistica. La scuola italiana é parca
nelle cacciate di sangue! — E chi dicesse al censore che tutti coloro che
cercarono di ribattere le massime Tommasiniane, e screditarne le dot-
trine, per questo stesso che non comprendevano il Tommasini siccome
il nostro critico non lo comprende, gridarono a tutta gola contro l'abuso
del salasso giungendo sino a dichiarar micidiale una dottrina secondo
essi, fuor di modo sanguinaria. Ed ecco a conferma di quanto
asseriamo, come risponda il Tommasini ad un avversario delle
massime da lui sostenute, il quale lo incolpava d' aver condotto
la gioventú piúttosto all' intemperanza che alla sobrietá nell' ope-
rare.

"Finché non gli riuscirá di mostrare (all'avversario) che il far
meno, vale a dire il non ripetere, l' applicazione di molte sanguisughe
alle tempie nel giá mio discepolo Sig. Conti [il quale affetto da
sinoco nervoso in questa clinica, e giá riguardato come agonizzante,
risorse per tale depressione sanguigna a vita, ed a guarigione] sinché
dissi non gli riuscirá di mostrare che il far meno, di quel che si fece
sarebbe stato piú utile all'infermo; sinché non dimostrerá non do-
versi un medico pentire di aver risparmiata la flebotomia in un in-
fermo di tifo, nel cui cadavere ritrovi le meningi iniettate, ed infiam
mate, finché non proverá, non esser vero, ció che io ho asserito
che anche nelle piú terribile situazioni d'un infermo d'enterite, o di
cardite anche essendo i polsi piccolissimi, debolissimi, e pallido il vol
to, o fredda la cute, se sussiste l'infiammazione, e sinché sussiste e
minaccia fatali esiti non ancora effettuati, é utile non solo, ma neces
sario il trar sangue coraggiosamente in un' acuta infiammazione di
fegato ad onta dell' iterizia (la quale in questo caso, é un effetto di
pendente dalla stessa infiammazione), finché il Sig. professore no
dimostrerá tali cose (e credo che sará alquanto duro il mostrarle
la sua nota 86 non otterrá l'intento quale ch'ei siasi ch' egli se n'
proposto. E non é egli vero, (per rispondere sempre alla sua not
86) che in una infiammazione di visceri abdominali quando, essend
giunte le cose a certi estremi, i polsi sono debolissimi, vacillanti,

senza reazione febbrile, non é egli vero, diceva, che nelle indicate tristissime circostanze il fare un salasso di piú, ove la gangrena fosse giá effettuata non puó render peggiori le condizioni d'un infermo che puó considerarsi giá morto: mentre il non farlo ove l'infiammazione fosse ancora capace di freno, e non per anche passata a gangrena sarebbe un' ommissione fatale? Non é egli vero (trattandosi sempre d'infiammazione dei visceri importanti alla vita), che la debolezza, e l'atonia cui avessero cagionato le deplessioni sanguigne spinte oltre il bisogno, possono avere in seguito qualche riparo, mentre i guasti d'un viscere nobile succeduti a non frenata infiammazione, sono immediatamente, e sicuramente mortali ?" E questo é il modo con cui il Tommasini e i suoi seguaci tentano di prevenire le fatali degenerazioni dei tessuti sotto di acutissima flogosi, metodo che puó dirsi ragionevolmente attivo, e coraggioso se si voglia, ma coraggioso per questo stesso che fondato sopra la più severa ed esatta conoscenza della patogenia della flogosi. E come il Tommasini sa animare la gioventú quando havvi *l'occasio praeceps*, come in un'angina soffocante, sa pure egli fare osservare i pericoli di troppo attiva cura antiflogistica, e raccomanda quella notissima regola del serbar modo, e dar tempo. Ed é pure in Italia, ove per una mala interpretazione delle dottrine Rasoriane, e Tommasiniane tanto si abusó del salasso, che per l'amor della scienza, e dell'umanitá sorsero il Meli, lo Speranza, l'Angeli, lo Strambio, il Buffalini ad inculcare ad alcuni sfrenati che pur si ricoprivano dell' egida della Dottrina Tommasiniana, la moderazione, la temperanza nell' uso d'un rimedio che ben diretto é pure il Rimedio Sovrano.

A porgere una completa idea del sistema Tommasiniano non era bastante tutto ció che sin qui si disse spensieratamete dal critico; no, bisognava aggiungere: che gli Italiani danno di mano ai rimedii più energici, a dosi cosí elevate da atterrire persino il medico anche il piú audace, a meno che egli italiano non fosse." Quest'asserzione del critico, figlia della ignoranza in che egli é, della prudenza con che si procede nell' applicazione, e nella scelta de' mezzi curativi nella clinica con tanto vantaggio, ed onore, diretta dal venerabile Tommasini, é una prova patentissima di quella smania che lo divora di voler sempre a torto, ed a ragione mordere, e censurare: é questa, meglio ancora diremo, una

di quelle plebee accusazioni che meglio sarebbe trafiggerla con un dignitoso silenzio. Senon che a voler essere generosi, chiederemo al critico, se fu mai a caso testimonio oculare di qualche triste successo di alcun avvelenamento prodotto da tanta cecitá ed intemperanza di medicare, avvenuto in alcuno degli infermi affidati al Tommasini nelle cliniche sale, frequentate da immensa folla d' alunni? E se cosi non é, dove mai trasse egli i motivi che lo indussero a tanto sinistra opinione verso la scuola italiana? Dagli scritti Tommasiniani forse? Oh gli avesse egli ben letti e ben intesi, che in allora al certo non gli sarebbero sfuggite queste solenni parole, colle quali il Tommasini medesimo rinfacciava a certi critici, fratelli degnissimi del nostro censore, alcune basse, ed indegne accuse con cui si proponevano di screditare le dottrine di lui. "V' ha certamente de' rimedii, dice egli, l'azione de' quali procede talora cosí cupa, e di soppiatto, che nulla, o mite sembrando per alcun tempo, si appalesa poi d'improvviso fortissima, violenta, e troppo maggior del bisogno, quando il medico non é quasi piú in tempo d' arrestarla. E da tali rimedii, é massima della nostra scuola di astenersi sin dove il si può; e quando pure nella disperazione di mezzi migliori ricorrere vi si debba, nol si fa presso di noi che a mano sospesa, tutti ben misurandone gli effetti, e le dosi accrescendone con prudentissima gradazione. Per le quali circospezioni esclusi rimasero sempre dalla nostra scuola que' timori, e que'dubbii di perigliosa medicatura, onde alcuni avversarii superficiali, zelo affettando per l'umanitá cercano di combattere la nuova dottrina. Meschino artifizio, ed omai troppo trito! Taccia tanto piú maliziosa, e meno decente quanto che facile ad insinuarsi nel volgo, e d'essere ripetuta senza cognizione di causa." E a quel che pare il Sig. Dre. X. esso pure slanciò senza cognizione di causa quest' accusa contro il Tommasini. Ma, per ritornare alla inurbana accusa del critico, che fá dei clinici italiani tanti maliziosi assassini del genere umano, queste sostanze energiche, sono forse invenzioni, scoperte, fantasie della dottrina italiana, oppure furono in epoche molto anteriori adoprate dai pratici alla curazione dei molteplici mali a cui l' uomo soggiace? L' elleboro, lo stramonio, l' elaterio, il colchico, l' oppio, la noce vomica, la cicuta, l' ar-

senico stesso, sostanze che possono a diritto chiamarsi energiche, egli é certo che l' antichità le impiegava, e non sono poche le lodi che ottennero in mano di esperti pratici antichi. Che se, come diceva Boissier de Souvages, illustre medico della Francia, il vantaggio o il danno di ciò che si applica al corpo animale, é relativo ai bisogni ne' quali si trova; se nessun rimedio é di tale natura, che male applicato riuscir non possa venetico; se dipende da giusta e prudente applicazione il render medicinali, ed utili le piú temute sostanze: sarà credibile che uomini i quali per unanime consenso sono segnati a dito siccome maestri di coloro che sanno, non sieno capaci di calcolare al pari del nostro critico con la dovuta saviezza, e circospezione tutte queste circostanze, onde non oltrepassare i confini della tolleranza morbosa, rispettare la particolare idiosincrasia, e non convertire cosí queste sostanze atte a restituire la sanitá a chi geme oppresso da mali fisici, in altrettanti istrumenti di morte? Non la pensarono cosí coloro che testimoni dei felici risultamenti, videro e si convinsero della severità dell'analisi Patologica spinta ben anche sino ai minimi particolari, toccarono con mano, che ció che altri, poco addimesticati colle massime patologiche italiane, chiamano senza vergogna, temeritá, altro non é se non un profondo conoscimento di tali momenti e circostanze, in cui nessun'altra dottrina saprebbe spiegare tant' attività di metodo curativo. Cosí un erudito e rispettabile Professore, e ció che piú monta straniero, giá sino dal 1825, porgeva un favorevole giudizio su tale dottrina, e lo porgeva in tempi, in cui essa al certo non vantava, né potea vantare quella perfezione a cui può dirsi essere in oggi arrivata, mercé gli indefessi lavori di tanti illustri Patalogi Italiani: (1) Il resulte des faits, sur les quels la doctrine du contrestimolisme est fondée, que notre physiologie pathologique ne peut point rendre raison. non pas de quelques observations isolées, mais des verités bien constatées, et dont le nombre augmente tous les jours: que la connaissance des medicamens, considerés dans leurs action sur l'economie, est entierement dans l'enfance non seulement chez nous, mais encore en Angleterre et en Alemagne; que les Italiens ont decouvert le fil que doit nous diriger: et que le fait important de la tollerance

1) Bailly Revue Medicale. 1825.

des medicamens ferá èpoque d'une maniere brillante dans l'histoire de la Medicine, et serà considèré comme une des plus belles découvertes faites dans le domaine des sciences medicales.

E si noti che il Bailly non era favorevolmente prevenuto, come egli confessa, per questa dottrina, eppure al fianco del Tommasini, e del Rasori, non lo orrorizzarono le enormi dosi de' controstimoli mentre che il Sig. Dre. X. (oh delicata fibra del Critico!) é preso da un parossismo di perniciosa terziana al solo parlarne!

E qui ci licenziamo dal Sig. Dre. X. assicurandolo che sino ad ora la dottrina del controstimolo ingrandita, e perfezionata dal Tommasini, si sostenne ferma e vittoriosa ad onta di tante critiche, e quello che più monta, dettate con moderazione, e rispetto, siccome quelle che aveano il lodevole scopo di abbattere l'errore ove fosse, e farne risaltare le veritá, ed i pregi, di cui al certo è ricchissima.

Cosí il Tommasini si tenne onorato mai sempre delle gentili critiche dei dottissimi scrittori Buffalini, Puccinotti, Scavini, Bettoli, Amoretti, Lavagna, e tanti altri, che tralasciamo di accennare. Che se questi uomini egregii, che tengono il sommo della stima universale dettarono le loro critiche, e confutazioni con tanto riserbo, e gentilezza, che non avrebbe dovuto fare uno scrittore, che in niun modo ancora é salito come essi a fama sí eccelsa e sublime? Che non doveva fare il Sig. Dre. X. verso l'illustre Tommasini, a cui la scienza é debitrice di riconoscenza eterna, il Sig. D. X. le cui critiche osservazioni lo appalesano senza giunta di ulterior prova, dal di lui merito preclaro lontano cotanto? Non é egli forse quegli che con mano profana scrisse poc'anzi sulla fronte del Tommasini: autore d'una dottrina fallace e seducente da cui vorrebbe che la gioventú rifuggisse siccome da serpe avvelenato? Or voi che in sí strana guisa il buon nome scientifico calcaste del rispettabile Tommasini, in qual rango dei critici vi riporremo? coi Buffalini, coi Puccinotti, coi Bettoli, Scavini &., o con certi critici alla moda, abbajatori importuni interpreti infedeli delle altrui opinioni? Lo direte voi, se vi piace, voi stesso, o lo dirá piuttosto il colto pubblico, ed imparziale, a cui rimettiamo, nulla come é di dovere, arrogandoci noi, il savio giudizio, ed inapellabile sentenza.

Antonini, G B

(ital.?)